

ORSINA (LUISS)

**Uno di destra  
oggi non può  
che essere  
renziano**

Pistelli a pag. 11

*Giovanni Orsina: perché R. ha preso il timone per portare la politica in un porto sicuro*

## Uno di destra oggi è renziano

### Ha interesse che la politica, spappolata, riprenda forma

DI GOFFREDO PISTELLI

**G**iovanni Orsina, storico della politica e politologo della Luiss, l'università romana della Confindustria, considerato il più acuto analista del berlusconismo, ha appena pubblicato un articolo su *Il Mulino* intorno alle sorti della destra italiana. La destra che vorremmo, la destra che verrà, questo il titolo dell'intervento, è lo spunto per capire in quale orizzonte reale si iscriveranno i desiderata del moderatismo italiano.

**Domanda. Professore, la sua riflessione inizia con una ragionamento e cioè che un elettore di destra, oggi, in Italia, non possa non dirsi renziano. Perché?**

**Risposta.** Beh, perché un elettore di destra e centrodestra è comunque un cittadino italiano. E, come tale, ha interesse che il sistema della politica riprenda un minimo di forma, ipotesi che oggi è solo legata a Matteo Renzi.

**D. Spieghiamo bene il perché.**

**R.** È un ragionamento un po' modellistico, se vuole, ma la crisi ha due aspetti: c'è una crisi «nella» politica, all'interno dei suoi ambiti, con il declino delle parti politiche tradizionali, ma c'è anche

una crisi «della» politica, intesa come riduzione di spazi, perdita di credibilità. La crisi più generale unisce cioè queste due diverse caratteristiche.

**D. E Renzi?**

**R.** Renzi ha realizzato che la crisi è così grave che il paese è diventato scalabile. Se **Mario Monti** fallisce, il Pd è a pezzi, il M5s è improponibile, l'allora sindaco di Firenze ha realizzato la presenza di uno spazio enorme e ha preso il timone, cavalcando l'antipolitica, com'è necessario oggi, ma volendo ricostruire la credibilità della politica, entrando cioè nella sala di comando per portare la barca della politica dentro un porto sicuro. Un'operazione di cui è augurabile il successo, per questo un elettore di destra e, prima ancora un italiano, non può non dirsi renziano. Perché se fallisse pure lui...

**D. Scenario che qualcuno vede e auspica. Che succederebbe professore?**

**R.** Facciamo un'ipotesi concreta: non passa riforma del senato. Ci sono due opzioni.

**D. Nuova maggioranza o voto.**

**R.** Esatto. Poniamo che il capo dello Stato, **Sergio Mattarella**, non sciolga e individui nuove intese. Ma perché un nuovo governo dovrebbe riuscire laddove avrebbe fallito **Renzi**, e prima di lui **Enrico Letta**, cioè sulle riforme?

**D. Sì, perché, Renzi di errori ne ha commessi, lei scrive.**

**R.** Sì, anche molti. Per arrogonza o, fra molte

virgolette, per autoritarismo. Ma anche **Letta**, che l'aveva presa morbida e un po' alla democristiana, cosa ha ottenuto?

**D. Se invece si votasse?**

**R.** Si immagini: il Senato lo eleggeremmo col Consultum e non ci sarebbe una maggioranza in quel ramo del Parlamento se non, forse, un'alleanza fra **Renzi** e **Silvio Berlusconi**. Avremmo perso quattro anni. Senza contare che comunque **Renzi** sarebbe indebolito.

**D. Qualche settimana fa, Renato Brunetta, in un'intervista a ItaliaOggi, insisteva sul primo scenario, notando che il Colle ha parlato di legislatura di riforme e non di governo. Una nuova intesa, un «Nazareno all'incontrario», l'aveva definito. Forza Italia col Pd «derenzizzato».**

**R.** Mi pare un gioco intellettuale, con tutto l'affetto. La politica un po' di logica ce l'ha e dunque, rispetto alle convergenze, non diciamo ideologiche, ma almeno culturali, un'intesa con **Renzi** è possibile, mentre con

**Pier Luigi Bersani** e **Miguel Gotor** non lo è. Ma proviamo a pensare per un attimo, che si realizzi: un «contro Nazareno»...

**D. Proviamo...**

**R.** Quale politica economica dovrebbe fare questa intesa, mentre cerca di fare non si sa bene quali riforme istituzionali che sarebbero la ragione tecnica dell'acc-

cordo?

**D. Oltretutto con parlamentari che, nell'uno schieramento e nell'altro, avevano già votato le riforme renziane.**

**R.** Il punto è che **Renzi**, con tanti difetti, sta restituendo credibilità alla politica e la destra, in questa fase, farebbe bene ad assecondare, facendo opposizioni su temi tipici del confronto destra-sinistra però sostenere questo sforzo di completare l'edificio istituzionale.

**D. Per tornare al futuro della destra, lei scrive e l'ha ricordato prima, anche la destra deve cavalcare l'antipolitica.**

**R.** Non si può non farlo anche se, personalmente, la bombarderei.

**D. Perché, professore?**

**R.** Che cosa è stata e cosa si sta rivelando l'antipolitica?

Un'opposizione a 360 gradi, pregiudiziale, con un'esplosione nichilista di insoddisfazione, comprensibile ma non costruttiva. Un accarezzamento della opinione pubblica per il verso del pelo dell'irrealismo, della fuga dalla realtà.

**D. La politica c'entra relativamente coi nostri problemi, lei dice?**

**R.** Succede che, non volendoci rendere conto, ce la prendiamo con la politica, che fatti 100 i problemi che viviamo, ne ha responsabilità per un 15-20%.

**D. Il resto?**

**R.** Il resto sono errori

storici, figli di un clima generale. Perché prendersela con Renzi, ragiono col punto di vista della destra, se poi votare M5s non offre nessuna alternativa? Occorre che l'elettore non pensi al voto come sfogatoio, c'è bisogno di un bagno di realtà. L'incazzatura è legittima ma non ha senso scaricare a prescindere sul ceto politico.

**D. Premesso questo, cavalcare questi sentimenti sarà necessario anche a destra. Ma chi lo può fare?**

**R.** Quello il punto, ci vorrebbe un Berlusconi 2.0, che, per vent'anni, lo ha fatto ma sempre in una prospettiva di

governo: sgangherata, inefficiente, a cavolo di cane, ma quello era.

**D. Oggi, invece?**

**R.** Oggi assistiamo un divorzio fra questa cultura di governo e l'antipolitica cavalcata dalla Lega. Manca cioè un leader. E dunque, la destra che avremo non è quella che vorremmo.

**D. Come prima, però professore, svolgiamo un percorso: cosa succederà ragionevolmente? Che destra verrà?**

**R.** Se Renzi «scavalla» il senato, e qualche dubbio ce l'ho ma vediamo, se scavalla il senato, dicevo, si va al voto nel 2017, perché prima Renzi vorrà portare a casa un referendum confermativo.

**D. Magari abbinandoci le amministrative del 2016, per vincerle.**

**R.** Esatto. Si voterebbe con l'Italicum per cui un ticket Salvini-Berlusconi, che vorrà gestire il Cavaliere. Quale leader uscirà è un mistero, mi pare.

**D. Vincerebbe Renzi?**

**R.** Probabilmente, ma c'è una certa domanda di destra in giro e basta che succedano altri casi come quello che ha coinvolto il rifugiato ivoriano in Sicilia...

**D. Quello accusato di aver ucciso orribilmente una coppia di anziani....**

**R.** Esattamente. Ecco basta che succeda un fatto così ogni tre mesi e Salvini, se arriva al ballottaggio, rischia di farcela. E, se perdesse, per il leader della Lega non sarebbe un problema.

**D. Perché?**

**R.** Perché, essendo giovane, nel 2022, al giro successivo, sa-

rebbe un signore sulla soglia dei 50 anni. Contro un Renzi logorato da altri cinque anni di governo.

**D. E l'estremismo di Salvini considerato sempre lontano dalle corde dell'Italia moderata?**

**R.** Il segretario leghista avrebbe tutto il tempo per moderare i toni, per indossare il doppiopetto, diventando un leader più credibile.

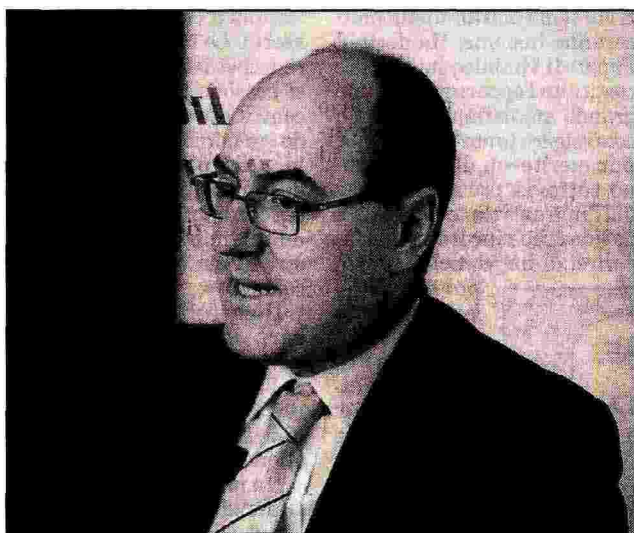
**D. La destra che non vorremmo e che avremo, come dice nell'articolo.**

**R.** Esatto, personalmente avrei preferito un centrodestra più pensato, ricostruito da subito, che egemonizzasse la Lega e non viceversa. Ma questo sarà.

— © Riproduzione riservata —

**Renzi ha cavalcato l'antipolitica, certo, ma non per sfasciare il paese, bensì per cercare di ricostruire la credibilità della politica. È entrato cioè nella sala di comando per poter ricostruire la politica. Un'operazione, questa, di cui è augurabile il successo. Per questo, un elettore di destra e, prima ancora, un italiano, non può, oggi, non definirsi renziano. Perché se fallisse pure lui...**

**Poniamo che Renzi fallisse al Senato e che Sergio Mattarella non sciogla le Camere ma individui nuove intese politiche. Ma perché, un nuovo governo, dovrebbe riuscire laddove ha già fallito Renzi e, prima di lui, Enrico Letta, cioè sulle riforme? E se si andasse a votare lo faremmo col Cunsultellum per cui non ci sarebbe una maggioranza al Senato. Si tornerebbe al Nazareno?**



Giovanni Orsina

